

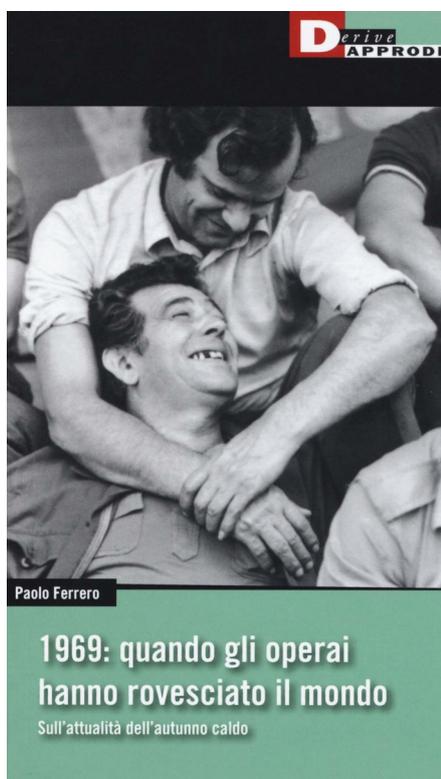
Sergio Dalmasso

Paolo FERRERO, 1969: quando gli operai hanno rovesciato il mondo. Sull'attualità dell'autunno caldo, Roma, Derive approdi, 2019, pp. 284; **Giovanni SCIROCCO, Una rivista per il socialismo. "Mondo operaio" (1957-1969)**, Roma, Carocci ed., 2019, pp. 197; **Giorgio AMICO, Azione comunista. Da Seniga a Cervetto (1954-1966)**, Bolsena, Massari ed., 2020, pp. 350; **Franco BERTOLUCCI (a cura di), Gruppi Anarchici di Azione Proletaria. Le idee, i militanti, l'organizzazione. 1. Dal Fronte popolare alla "legge truffa". La crisi politica e organizzativa dell'anarchismo**, Pisa, Biblioteca Franco Serantini, Milano, ed Pantarei, 2017, pp. 774.

Paolo FERRERO, 1969: quando gli operai hanno rovesciato il mondo. Sull'attualità dell'autunno caldo, Roma, Derive approdi, 2019, pp. 284, 14 euro.

Paolo Ferrero è stato segretario nazionale della Federazione giovanile evangelica italiana, ministro nel secondo governo Prodi (2006-2008), segretario nazionale di Rifondazione comunista. Da anni, all'attività politica accompagna un impegno di studio che ha prodotto, un testo collettivo su Raniero Panzieri (Punto rosso, 2005), lavori sulla globalizzazione e la realtà economica nazionale e internazionale: *Quel che il futuro dirà di noi* (2010), *PIGS, la crisi spiegata a tutti* (2012), *La truffa del debito pubblico* (2014), nel tentativo di offrire una lettura alternativa a quella, liberista, dominante e una panoramica su Marx, nel bicentenario della nascita: *Marx oltre i luoghi comuni* (2018).

L'ultimo lavoro, nel cinquantenario dell'"autunno caldo", nasce con l'intento di tramandare la memoria di una stagione sociale e politica importante, di impedire le mistificazioni di chi riscrive la storia secondo il punto di vista dei vincitori. Lo schema corrente, veicolato dai media, tende a presentare il biennio 1968-1969 secondo uno stereotipo: il 1968 depoliticizzato, ribellione di costume, giovanile, prodotto da esponenti della media borghesia, il 1969 lotta operaia arcaica, in seguito superata dalle trasformazioni strutturali. Non manca il solito riferimento, mai analizzato e motivato, a questi anni come incubazione della violenza e del terrorismo.



In realtà, le lotte operaie di fine decennio sono un fenomeno mondiale. La conflittualità operaia tocca il culmine in questa fase, dalla Francia (1968), all'Italia, all'est Europa (1970) all'America latina. Esemplari i casi della Germania, dei minatori inglesi, di Cordoba in Argentina, della Polonia.

In Italia, la situazione operaia è esplosiva. Già nel 1968 si hanno spinte sociali, manifestazioni, rivendicazioni. L'abbattimento della statua di Marzotto, a Valdagno, è l'episodio simbolicamente più noto, ma si sommano spinte anti-autoritarie, veicolate anche dal movimento studentesco e giovanile, la crescita numerica della classe operaia, indotta dal "miracolo economico", la fortissima migrazione da sud a nord che ha

modificato comportamenti, modi di vita, tradizioni e prodotto tensioni sociali nelle periferie (le "Coree" delle città del nord), la presenza di giovani non professionalizzati, non segnati dalla

sconfitta operaia di fine anni '40 e portatori di nuovi bisogni.

Dopo un quadro generale, Ferrero analizza alcuni casi emblematici, la Zoppas di Conegliano veneto, la Marzotto di Valdagno (Vicenza), Porto Marghera, la Pirelli Bicocca. Nascono rivendicazioni di aumenti salariali eguali per tutti, di democrazia di base, di messa in discussione della gerarchia di fabbrica, dal paternalismo tradizionale al cottimo, alla job evaluation.

La FIAT è però il caso principale. La maggiore industria italiana ha goduto di una pace sociale per decenni, ha visto l'emarginazione dei militanti di sinistra, la nascita di un sindacato aziendale, le assunzioni praticate attraverso meccanismi clientelari. Dall'inizio del decennio sono emerse le prime contraddizioni e- anche grazie ad un sindacato più avanzato di quello nazionale e capace di meglio leggere la situazione complessiva- sono ripartite alcune lotte specifiche. Il 1968-1969 vede l'esplosione della conflittualità, l'assemblea operai-studenti, la presenza dei gruppi di sinistra, gli scontri di corso Traiano (luglio 1969).

Sono di grande interesse le interviste e le testimonianze raccolte. Di Luciano Parlanti, operaio FIAT, militante di *Lotta Continua* sulla disciplina di fabbrica, il ruolo dei capi, le trasformazioni della soggettività operaia, di Pino Ferraris, dirigente del PSIUP biellese e torinese che ripercorre il biennio dal punto di vista dell'intervento politico del suo partito, molto attivo e presente in FIAT (continui i riferimenti al Gramsci ordinovista e all'insegnamento di Panzieri). Il documento *Appunti per un dibattito politico sulle lotte alla FIAT*, scritto nel luglio 1969, ci immerge nel dibattito politico del tempo, sulle questioni dei consigli di fabbrica e dei delegati, dal *Siamo tutti delegati* di *Lotta Continua* alla posizione dei CUB, *Comitati unitari di base*, che legano le pratiche rivendicative ad un lavoro di formazione politica dei militanti (si pensi all'impegno del *Collettivo Gramsci* di Torino, diretto dall'indimenticabile Vittorio Rieser). Sempre sulla FIAT, con proiezione sugli anni successivi l'intervista di Rocco Papandrea, operaio immigrato dal meridione e poi consigliere regionale.

E legata alla nascita dei CUB, ma soprattutto alle lotte di impiegati e tecnici, elemento nuovo ed imprevisto di quella fase, la testimonianza di Franco Calamida, ingegnere alla Philips di Milano e tra i fondatori di *Avanguardia operaia*.

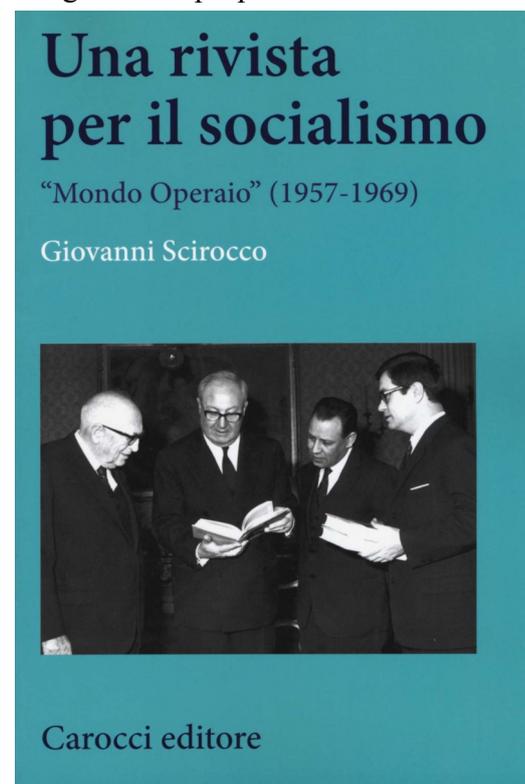
Su questa spinta operaia e sociale, segnata anche dai morti di Avola (dicembre 1968) e di Battipaglia (primavera 1969), cala la strategia della tensione. Ai primi attentati, sottovalutati, nella primavera del 1969, seguono le bombe di piazza Fontana (dicembre 1969). Alle spalle in obiettivo tentativo golpista, sulla scia di quello di Grecia (aprile 1967), la crescita della destra eversiva, le complicità di apparati statali e di forze economiche dominanti.

Il libro termina con una panoramica sui motivi che hanno prodotto l'autunno caldo" e una così forte soggettività operaia. La spinta partiva da motivi reali, una situazione internazionale in movimento, contraddizioni generazionali, temi concreti: il salario, gli aumenti eguali per tutti, il rifiuto del ruolo repressivo dei capi, le condizioni di vita (casa, trasporti...). Oggi alcune proteste sociali (si pensi alla Francia) intrecciano lavoro salariato e ceto medio impoverito, ma possono fortemente precipitare a destra. Le destre populiste e parafasciste sembrano rispondere a una domanda "di classe", paiono "rivoluzionarie", davanti ad un meccanismo politico in cui tutti vengono ritenuti collusi.

L'insegnamento e l'attualità del 1969 sono, secondo Ferrero, nella possibilità di riproporre una "rottura da sinistra", in senso sociale ed egualitario, del meccanismo esistente., anche se i processi degli ultimi decenni (smantellamento del sistema industriale, esternalizzazioni, cessioni di rami d'impresa) stanno distruggendo la massa critica che aveva reso possibili, trasformazioni, in positivo, della realtà.

Giovanni SCIROCCO, *Una rivista per il socialismo. "Mondo operaio" (1957-1969)*, Roma, Carocci ed., 2019, pp. 197, 20 euro.

La rivista "Mondo operaio" nasce nel dicembre 1948, per iniziativa di Pietro Nenni, che messo in minoranza nel precedente congresso socialista (Genova, luglio 1948) dalla corrente autonomista, ha bisogno di un proprio strumento. Nel 1953, la rivista, da settimanale diventa quindicinale e a Nenni si affianca, come condirettore, Francesco De Martino. Nel 1956 si trasforma in mensile.



Giovanni Scirocco, storico socialista e direttore della "Rivista storica del socialismo" che riprende idealmente la testata fondata nel 1958 e diretta da Luigi Cortesi e Stefano Merli, offre una panoramica su "Mondo operaio", concentrandosi sugli anni 1957-1969, ma con un capitolo iniziale sul primo decennio della rivista, durante gli anni della guerra fredda.

In effetti, i primi anni segnano un appiattimento eccessivo sull'Unione sovietica e i "paesi socialisti". La realtà sovietica è descritta con tinte idilliache, come la civiltà del futuro, contrapposta alla decadente società capitalistica, la figura di Stalin è esaltata per il suo passato e il suo ruolo. Giuseppe Petronio loda in lui l'intreccio di teoria e prassi, la *linea Marx- Engels- Lenin- Stalin*.

Così è positiva la valutazione sulle democrazie popolari, in cui la forzata fusione dei partiti socialisti e comunisti è presentata come necessità storica. I dubbi sull'ondata di processi staliniani dei primi anni '50 sono espressi solamente in privato, la protesta a Berlino est, nel giugno

1953, è ancora attribuita ad un'ondata nazionalista e revanscista. Anche sulla questione jugoslava, il giudizio ricalca pesantemente quello del PCI, sino alla riconciliazione fra il paese di Tito e l'URSS.

Le posizioni si modificano a partire dal 1956, anno focale. Entrano in redazione Gianni Bosio e Raniero Panzieri ed inizia una nuova fase, per alcuni la più significativa ed innovativa. Sono numerosi, soprattutto ad opera di Nenni, gli scritti di valutazione critica sull'URSS e su Stalin che aprono un dibattito sulla concezione dello Stato e della democrazia socialista.

Fra il 1957 e il 1959, Panzieri diventa condirettore (secondo molti, il direttore effettivo). Il suo tentativo è di "uscita a sinistra" dallo stalinismo, in una prospettiva classista che rifiuta la svolta, in direzione governativa, del PSI. Non a caso, nel 1959 lascerà il partito, imboccando una strada "minoritaria", sino alla morte, precoce ed improvvisa. Impronta la sua impostazione della rivista, per un biennio, un lavoro di ricerca culturale e politica che ne fa una voce unica nel panorama italiano. Il rifiuto della "partiticità" della cultura lo porta ad un "autonomismo" (la definizione è del grande storico Gaetano Arfé) basato sull'impronta classista e sulla non subordinazione a burocrazie politiche e sindacali, opposto a quello di Nenni. Nasce il *Supplemento scientifico-letterario* con grandi collaborazioni (Muscetta, Asor Rosa, Fortini, Pasolini...), attenzione per le tematiche scientifiche, capacità di inchiesta. La pubblicazione delle *Sette tesi sul controllo operaio* (1958) scritte da Panzieri e Lucio Libertini, apre un dibattito che mette in luce, nella stessa sinistra, opzioni diverse.

Dal 1959, con la affermazione della corrente autonomista su quella di sinistra (molto minore è quella di Lelio Basso), De Martino diventa il direttore di "Mondo operaio" (condirettori Gaetano Arfè e Antonio Giolitti) e segue il formarsi del centro-sinistra, dopo il difficile tornante dell'estate 1960 (governo Tambroni) e un durissimo scontro interno che porta alla scissione del PSIUP.

La rivista organizza, con altre, il *Convegno dell'Eliseo* (ottobre 1961) punto di incontro delle speranze riformatrici e programmatiche alla base della nuova formula governativa, segue con partecipazione le fasi convulse che portano al primo e al secondo governo Moro, lo scacco delle speranze di una programmazione democratica (l'estromissione di Giolitti e i ritardi del piano Pieraccini), la mancata politica meridionalista, le speranze nella Costituente socialista che porta all'unificazione PSI-PSDI e il fallimento di questa (luglio 1969).

La lunga e completa rassegna di Scirocco si chiude con i movimenti del '68 che segnano una ulteriore sfasatura fra la politica governativa e i movimenti reali nella società.

Il libro termina con il 1969, con la nuova scissione, la spinta operaia, l'inizio della strategia della tensione. La rivista segue fasi alterne nei decenni successivi, segnati dall'egemonia di Craxi nel partito, da dibattiti anche innovativi (le acute osservazioni di Norberto Bobbio sulle carenze della teoria marxista dello Stato o della *via italiana al socialismo*, la messa in discussione del concetto gramsciano di egemonia da parte di Massimo L. Salvadori). Segue le vicende del partito, sino alla temporanea chiusura, alla lieve modificazione della testata (*Mondoperaio*), al rilancio negli ultimi anni, nonostante le sempre maggiori difficoltà che tutte le riviste incontrano.

La panoramica offerta su un decennio (e più) ricco e fervido è di grande utilità e riporta l'attenzione su una voce originale e su una stagione in cui il dibattito era fecondo e le riviste esprimevano opzioni, scelte politico-culturali che oggi sembrano spente.

Giorgio AMICO, *Azione comunista. Da Seniga a Cervetto (1954-1966)*, Bolsena, Massari ed., 2020, pp. 350, 19 euro.

Il savonese Giorgio Amico prosegue il suo lavoro di indagine e di documentazione su pagine della sinistra comunista italiana. Dopo numerosi scritti sulle formazioni bordighiste italiane, su correnti trotskiste e anarchiche, dopo una breve biografia su Arrigo Cervetto, il fondatore di *Lotta comunista*, e dopo una interessante biografia sul situazionista Guy Debord, affronta ora un organico studio sulle vicende di *Azione comunista*, con una panoramica sugli anni dal 1954 al 1966.

La figura centrale della prima parte del testo è quella di Giulio Seniga. Nato nel 1915, operaio di fabbrica, partigiano, partecipa alla repubblica dell'Ossola. Vicino a Pietro Secchia, diviene funzionario del PCI, legato all'ala partigiana ed operaista, parzialmente critica verso l'istituzionalismo di Togliatti.

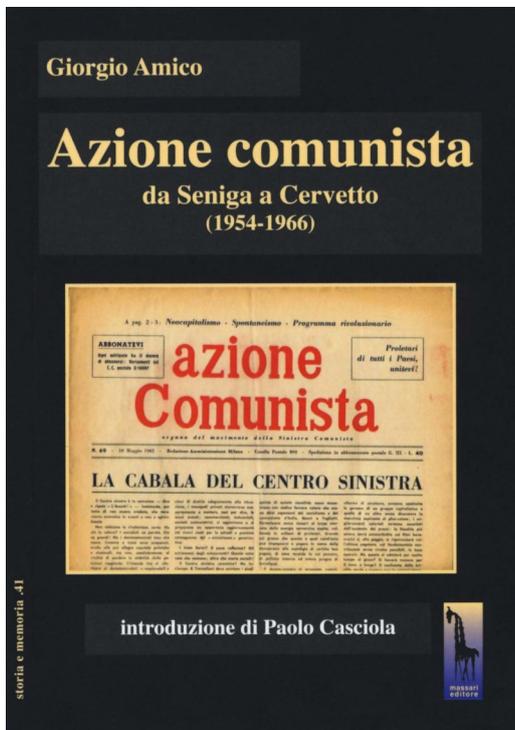
Il 25 luglio 1954, sottrae al partito documenti interni e una grossa cifra, proveniente dall'URSS, parte del finanziamento destinato per acquistare la tipografia dell'"Unità" e scompare. Ospitato a Milano, per i primi giorni, dall'amico Gianni Brera, inizia a tessere rapporti con settori critici verso il PCI e con piccole formazioni della dissidenza comunista. Al centro, l'accusa al PCI di avere abbandonato la via rivoluzionaria, la messa in discussione dell'"imborghesimento" di parte del gruppo dirigente.

Il caso Seniga ha pesanti conseguenze per Pietro Secchia che lo addebiterà ad una sorta di congiura tendente ad emarginarlo. Non a caso, dopo breve tempo, perderà il ruolo di vice-segretario nazionale e sarà nominato segretario regionale in Lombardia. Contemporaneamente, inizia lo smantellamento della struttura organizzativa "secchiana", i cui funzionari sono progressivamente sostituiti da un nuovo quadro "amendoliano".

La dissidenza di Seniga tenta di incidere sul PCI e raccoglie l'adesione di Bruno Fortichiari, storico fondatore del partito nel 1921 e Luciano Raimondi, già direttore del convitto "Rinascita", del giovane Giorgio Galli, "braccio destro" di Seniga. Lo strumento usato è quello delle

Lettere ai militanti del PCI, con forti accuse ai dirigenti e la riproposta di un partito classista. Nel 1956, i fatti internazionali (denuncia del ruolo di Stalin, scioperi in Polonia, repressione della rivolta in Ungheria) sembrano permettere la nascita di una formazione autonoma ed alternativa al PCI. Fortichiari e Raimondi sono espulsi, si aggregano i trotskisti dei GCR (Livio Maitan), i bordighisti del PC internazionalista (Onorato Damen), gli anarchici classisti dei GAAP (Pier Carlo Masini) che danno vita al Movimento della sinistra comunista in un incontro nazionale a Milano. Amadeo Bordiga, reale fondatore del Partito comunista nel 1921, sarà sempre estraneo a questa esperienza e fortemente critico.

Le dimensioni sono sempre modeste, ma l'organizzazione produce un foglio, finanziato con i fondi di Seniga. Le difficoltà sono, però, enormi, soprattutto per le differenze interne. È criticata la scelta dei trotskisti di "entrismo" nel PCI. Le valutazioni sull'URSS vedono contrasti fra richiami stalinisti, giudizio trotskista di stato operaio degenerato, quello bordighista di capitalismo di stato,



dopo le critiche verso i comunisti, il PSI di Nenni inizia a interessare Masini che vede nella prospettiva autonomista la possibilità di costruire una grande forza politica socialista che svuoti il PCI.

Trotskisti e bordighisti lasciano l'organizzazione. Seniga, il fondatore, viene espulso, con conseguenti enormi problemi per la stessa stampa e distribuzione del periodico. Scarsi i legami e insufficiente l'interesse per il ciclo di lotte operaie che si apre con l'inizio del decennio (opposizione al governo Tambroni, lotte degli elettromeccanici, nascita dei "Quaderni rossi"). Nuove divisioni sulla valutazione della Cina. La rottura URSS-Cina produce anche in Italia la nascita di formazioni "maoiste" e il maoismo sembra una variante rivoluzionaria del marxismo, davanti alla "coesistenza pacifica" sovietica, un ritorno a posizioni classiste, presenti nella generazione partigiana e nei protagonisti delle lotte contadine nel meridione. Se Fortichiari tenta una mediazione, nell'illusione di ritornare al PCI del 1921 e all'Internazionale, si delineano due posizioni opposte: Raimondi è sempre più vicino alle posizioni cinesi, l'ex GAAP che dopo il passaggio di Masini al PSI e al PSDI è diretto dai "genovesi" Cervetto e Parodi è passato dall'anarchismo classista al leninismo.

Nel 1965 la rottura definitiva. Raimondi darà vita ad una delle prime formazioni marxiste-leniniste (la Federazione m-l), Cervetto fonda i Gruppi leninisti della sinistra comunista (organo "Lotta comunista").

Amico segue passo passo queste intricate vicende, fornendo una documentazione aggiornata (molto maggiore di quella di precedenti, parziali, studi). Non trascurando di ricordare come in queste vicende entrino lo spionaggio, la guerra fredda, i mai chiariti rapporti di Seniga con i Servizi segreti, il ruolo di *Pace e libertà* di Luigi Cavallo, il ruolo dell'ex partigiano Edgardo Sogno.

Non mancano alcune valutazioni dell'autore sul fallimento di questo contraddittorio tentativo di "critica da sinistra" ai partiti storici: le generose illusioni di Fortichiari, sopravvissuto ad altre fasi storiche, le contraddizioni dei trotskisti di Maitan, vincolati da una analisi "scolastica", le rigidità teoriche dei bordighisti, l'incapacità di Cervetto di rapportarsi alle novità teoriche portate da Panzieri, dai "Quaderni rossi" e dall'analisi del nuovo ciclo capitalistico.

Il testo è di grande utilità per conoscere pagine sepolte e dimenticate della storia della sinistra minoritaria italiana, anche nei suoi rapporti con tendenze europee. Spiace che molti archivi, come sottolinea l'introduzione, siano incompleti o poco frequentati. Se la tematica di quegli anni e di quelle formazioni ci pare lontana, il non lasciarla alla dimenticanza è comunque meritorio e diventa quasi compito morale per una generazione che è passata per dibattiti teorici, esperienze organizzative, sconfitte che hanno aperto il vuoto di oggi.

Franco BERTOLUCCI (a cura di), *Gruppi Anarchici di Azione Proletaria. Le idee, i militanti, l'organizzazione. 1. Dal Fronte popolare alla "legge truffa". La crisi politica e organizzativa dell'anarchismo*, Pisa, Biblioteca Franco Serantini, Milano, ed Pantarei, 2017, pp. 774, 40 euro.

Franco Bertolucci lavora presso la Biblioteca Franco Serantini (l'anarchico ucciso nel 1972) di Pisa. Ha curato la "Rivista storica dell'anarchismo" (1994-2004), il *Dizionario biografico degli anarchici italiani* e un interessante lavoro sul rapporto fra anarchismo italiano e rivoluzione sovietica *A oriente sorge il sol dell'avvenire. La rivoluzione russa vista dagli anarchici italiani* (Pisa, Biblioteca Franco Serantini, 2017).

La "Rivista storica dell'anarchismo", che prosegue oggi nei "Quaderni" monografici, nasce nel 1994 per analizzare la storia dell'anarchismo non come oggetto fine a se stesso, ma inserita nel complesso della società, nei conflitti sociali. Lo studio della genesi e della crescita del movimento operaio in Italia la colloca nella tradizione di altre riviste importanti: "Movimento operaio" (1949) del grande Gianni Bosio, della "Rivista storica del socialismo" (1958-1967) di Luigi Cortesi e Stefano Merli, "Primo maggio" (1973-1988) di Sergio Bologna e Cesare Bermani.

B5
EDIZIONI
ANARCHI
GRUPPI ANARCHICI D'AZIONE PROLETARIA
LE IDEE, I MILITANTI, L'ORGANIZZAZIONE
3. I MILITANTI: LE BIOGRAFIE
a cura di Franco Bertolucci



In questo studio, corposo e frutto di una enorme documentazione, Bertolucci tocca una pagina poco nota e scarsamente studiata dell'anarchismo italiano, oggetto, ad oggi, solamente dell'opera di Guido Barroero *I figli dell'officina. I Gruppi Anarchici d'Azione proletaria, 1949- 1957*, (Fano, centro documentazione Franco Salomone, 2013).

Dopo la fine della guerra, il movimento anarchico, forte anche di una certa presenza nella resistenza, rinasce, pur indebolito e con molte divisioni interne. I gruppi del meridione sono più legati ad una ipotesi propagandistica, quelli del nord ad un legame con il movimento operaio e sindacale esistente. La Federazione Anarchica Italiana (FAI) è divisa al suo interno su richiami ideali e sulle questioni organizzative. Mentre una parte propone una ipotesi organizzativa, sulle orme di Malatesta, un'altra tendenza esprime opposizione ad ogni forma di associazione, germe in sé di autoritarismo. Ne sono espressione la rivista "Volontà" (1946-1996) e il periodico "L'adunata dei refrattari".

All'interno della FAI, divisa fra una componente "individualista" e una "anarco comunista", un gruppo di giovani forma un Comitato di coordinamento che critica il "nullismo" della Federazione, chiede impegno sulle tematiche classiste e una maggiore preparazione ideologica. Nasce il periodico "L'impulso". Spicca la figura di Pier Carlo Masini che sarà storico dell'anarchismo e, nella seconda metà degli anni '50, piegherà verso l'autonomismo socialista e poi verso la socialdemocrazia.

La sottolineatura delle posizioni classiste e delle scelte organizzative produce l'accusa della maggioranza della FAI. Nel 1950 l'accusa al gruppo è netta e porta alla rottura, al congresso nazionale di Ancona, nel dicembre 1950.

Nel febbraio 1951, al convegno di Genova Pontedecimo, si formano i GAAP (Gruppi Anarchici

d'Azione Proletaria). La relazione di Arrigo Cervetto si intitola: *Sulla liquidazione dello Stato come apparato di classe*, con ovvi richiami al marxismo. In un quadro segnato dagli schematismi, anche analitici, portati dalla guerra fredda, l'analisi della società capitalistica, delle sue trasformazioni, dell'imperialismo (anche sovietico) caratterizza il gruppo. "L'Impulso" centra il suo impegno su un lungo lavoro di chiarificazione teorica, in particolare sui temi internazionali.

Nel 1956, davanti agli sconvolgimenti indotti dalla denuncia della figura di Stalin, dagli scioperi operai in Polonia, dalla rivolta d'Ungheria, si forma il Movimento della sinistra comunista, *Azione comunista*. I GAAP entreranno a far parte di questa formazione che poi esploderà, dividendosi, negli anni successivi.

L'autore produce un'opera gigantesca, indicata per biblioteche ed archivi, divisa in tre volumi. I primi due contengono gli atti e i documenti dell'organizzazione, il primo dal 1949 al 1953, il secondo dal 1953 al 1957. Il terzo raccoglie le biografie dei militanti e dei simpatizzanti dell'organizzazione. In appendice al primo volume alcuni scritti di Masini. Oltre al riepilogo dei temi centrali dell'anarchismo, sono di particolare interesse la lettura di Gramsci, con la sottolineatura di suoi temi (in particolare la concezione non ortodossa del materialismo storico) e la visione anarchica del movimento dei consigli, in un rapporto critico e dialettico con l'"Ordine nuovo" di Gramsci.

Un testo complesso, di grande mole, ma utile per la documentazione specialistica che offre su una pagina sconosciuta e dimenticata.